

di Luca Canali

Prendete alcuni versi del Giovenale meno violento e più fluido, alcuni epigrammi non osceni (cioè senza *venenum in cauda*) di Marziale, aggiungete qualche istruzione dei *Medicamina faciei* del più frivolo Ovidio, e avrete un ottimo Arbasino, come questo del libretto *Dall'Ellade a Bisanzio* (Adelphi 2006, pp. 164, euro 12), che raccoglie una serie di scritti da un viaggio del 1960. È impossibile, in generale, parlare di questo Autore, unico nel panorama letterario italiano e forse europeo, senza ricorrere a citazioni dei suoi testi. Ed è proprio ad una citazione d'un suo vecchio libro - che sarebbe opportuno vedere ripubblicato, *Matinée*, edito da Garzanti -, che voglio ora ricorrere per definire l'«indefinibile ideologia», o meglio il sostrato morale di tutta l'opera arbasiniana, la quale, credo, costituisce l'alimento dell'instancabile, dura, ma sempre amaramente ilare polemica sociale, culturale, letteraria, antropologica, il sale, l'amalgama e insieme la frantumazione di questo instancabile anatomopatologo del nostro tempo. Quella «citazione» è costituita da due o tre versi di una poesia che sono costretto a parafrasare a memoria: «Cosa e chi c'è da salvare? Null'altro e nessun altro che Norberto Bobbio, e l'attore (il più famoso degli ispettori Marlowe cinematografici) Robert Mitchum, che durante una partita di poker dice ai suoi avversari: «Io gioco pulito, ma se voi usate carte truccate vi porto via anche le mutande e vi sparo nel culo». Arbasino crede dunque nella correttezza, nella pulizia e nell'autenticità nel rischioso gioco della vita, al pari forse dell'irriverente Fellini che stimava soltanto chi gli ispirasse un sentimento di fiducia con un'etica della buona fede e l'intelligenza del proprio lavoro ben fatto. A ciò si deve aggiungere un al-

UN TACCUINO DI VIAGGIO tra Grecia e Turchia nell'estate del 1960. Un ritratto scoppiettante, tra archeologia e teatro, di un brillante anatomopatologo del nostro tempo



Lo scrittore Alberto Arbasino

Arbasino, cartoline retrò da Atene e dintorni

tro atteggiamento essenziale, sia di Arbasino che di Fellini: quello estraneo ad ogni etica confessionale - di sottintesa, ma a volte anche espressa solidarietà con gli oppressi, che tuttavia non significa indulgenza verso di loro, e anzi talvolta si risolve in una beffa della rassegnazione e dell'ossequio verso gli oppressori. Una dimostrazione di ciò, le pp. 19-20 sul popolo di Atene nella parte più «autoctona» della città: «...il cuore vero della capitale, Omonia, la piazza che è solo dei greci. Potrebbe anche sembrare un sobborgo di Livorno o di Napoli; ma il brulicare è «smisurato». Una folla enorme cammina sui marciapiedi rotti ..., una desolata meridionalità, statura piccola, capello scuro, donne corte e unte, vestite e truccate malamente, tutti i maschi col baffo nero e la scarpa bianca, e tutt'al più grigia chiara traforata; sempre in camicia con maniche

corte e il nastro nero del lutto sulla manica e il fazzolettino sporco piegato nel taschino, generalmente con vari denti d'oro e l'unghia del mignolo lunga e gialla, e solo qualcuno con delle giacchette «fantasia» cortissime, impettite fra la gente malmessa»: un ritratto impietoso. Poi una sorta di *solida pietas*: «È una folla così umile, allegra, pulita, gentile, sottomessa da secoli all'arbitrio del potere, che fa quasi tenerezza, Ma che malinconia, deprimente e psichica: le viette strette e squallide... egli enormi tassi con quindici persone pigiate pagando due dracme a testa, poco più che in tram; le torbide cantine e sentine dei loschi marinai «anni Trenta» alla DePisis-Cocteau-Penna, in «matita grassa» dai galleristi so-and-so». Al contrario la gente di Bisanzio: «Se si era arrivati qui col pregiudizio occidentale sul musulmano disoluto in pantofole, si finisce inve-

misere, dalle finestre al pianterreno. E ci sono delle botteghe che evidentemente tirano avanti vendendo un solo prodotto, il cupo ritratto di questo generale». (pp. 143-144) Ad Atene, scorci terribili e insieme grotteschi; proprio sulla via ardisissima e sassosa che conduce all'Acropoli: «Su per l'erta triste, fuori dall'uscio di una baracca desolata... un povero bambino di otto o nove anni, col suo testone rapato, faceva il suo compito di scuola su una seggiolina. E suo padre, iroso, malvagio, ingiusto, lo sgrida urlando da chissà quanto tempo, e gli dà dei colpi, gli sputa addosso. E il povero bambino, un bel povero bambino con gli occhi pieni di lacrime, andava avanti a fare il suo compito con dignità». (pp. 30-31) Alternative? Oasi felici? Solo in apparenza: le spiagge dei ricchi: «Ma può essere piacevole anche

andare al mare, sulle spiagge del Falero o di Glifada. E al facoltoso stabilimento «Asteria», con cabine magnifiche, bagnine in uniforme, aiuole fiorite, ristoranti, orchestre, torte alla crema in ghiaccio, si vedono da vicino i greci ricchi: piccoli e orrendi e senza collo con molli alte e pettinatissime con collo rigido. In città girano poco, ma non sono scarsi: anche in un paese così misero basta saper speculare sulle piaghe giuste» (p.43). E così anche nel Museo, ma anche qui con triste e greve sorpresa finale: «Però il Museo, quantunque sottopreso coi muratori e pieno di calchi provvisori, almeno ha il suo bell'Auriga di bronzo nell'ultima stanza, ... e il ritratto d'uno dei più *répandus* pin-up-boys dell'antichità, Antinoo di Bitinia, l'amico di Adriano, abbastanza grazioso, ma sempre un po' troppo grasso, e poco socievole di faccia, per niente «glamour» di natura o carattere. Però intanto più replicato di qualunque Marilyn per camionisti. Papolini *docet*: in ogni *petite bande* sull'Aniene, il più appartato imbronciato è sempre quello che ce l'ha più grosso». (p. 87) La mesta ironia di Arbasino non risparmia nessuno, è tutto un inventario di classi sociali (chi va dicendo che il marxismo è morto?): «I vaporette del Mar di Marmara sono carichi di patetica borghesia perbene che va in villeggiatura alle Isole delle Principesse e conversa graziosamente col bicchierino di tè al limone in mano, o si allunga sulle chaises-longues fra i lucidi ottoni del ponte di prima classe, leggendo *Le Monde* o *Paris-Match* o *Le memorie di Churchill*...» (p. 162) Forse l'Autore stesso, sfinito dal viaggio, o dal proprio stesso pessimismo (della ragione, ma anche, purtroppo, della volontà), dopo tanto fervore di erudizione e tanti climi di folgoranti trovate linguistiche, conclude il breve ma densissimo libro in un diminutivo quasi minimalista: «Se appena docciati e cambiati si va al cosiddetto miglior ristorante della capitale, può anche capitare di trovare che il menu miniatore offre acciughe, insalata, dolcetti, e poco più». (p.164)

QUI PARIGI

VALERIA VIGANÒ

Le molteplici mutazioni dell'India

Proprio in questi giorni si parla di espansione economica indiana ormai ampiamente inserita nei mercati occidentali seguendo le logiche del progresso (!) e della globalizzazione. Paragonata alla Cina, l'India ha l'indubbio vantaggio di non essere una cultura completamente estranea all'occidente perché ha vissuto sia la colonizzazione sia la fascinazione che gli occidentali hanno provato nei suoi confronti dalla nascita della nazione fino a oggi. *Le Monde* pubblica un interessante dossier che si occupa sia delle forme moderne attraverso le quali l'India si sta imponendo come forza che produce cambiamento e che nel contempo lo subisce, sia della descrizione che la letteratura e la filosofia fanno di questo cambiamento. Ogni passo nella direzione di una maggiore comprensione del fenomeno India serve a tentare di inquadrare ciò che appare nella sua molteplicità indefinibile. Troviamo nel dossier un'intervista a Pavan Varma, già direttore del Centro Nerhu di Londra e autore di un saggio intitolato *Being Indian*, che spiega molto bene la differenza che esiste tra assumere forme esteriori di occidentalizzazione senza che cambi lo strato religioso e culturale, e sposare interamente i metodi occidentali in fatto di economia e costume. In ambedue i casi i rischi sono evidenti, superficiale o mancata integrazione oppure perdita dell'identità e creazione di un ibrido. *L'India disorientata* è il sottotitolo di un saggio citato di Assayag che ben esprime il ruolo centrale dell'India nel mondo ma anche le contraddizioni che ancora esistono in ambiti come l'urbanizzazione, il ruolo delle donne e la divisione in caste. Un altro punto di vista è quello di Suni Kihlani che ne *The idea of India* difende la matrice democratica scaturita dall'indipendenza senza omettere i guai prodotti dall'espansione anche urbanistica delle città indiane, prototipo del positivo e del negativo che apporta il progresso selvaggio. Qualche risposta si può ottenere frequentando libri che introducono a questioni più profonde, come *Catégories de langue et catégories de pensée en Inde et en Occident* nel quale Francois Chenet raccoglie un'antologia di riflessioni linguistiche e filosofiche che hanno confrontato sanscrito e greco ma anche l'intero pacchetto di tradizioni e idee che permeano i due mondi antichi. Nel dossier sono presenti anche scrittori come Lahiri e Malgonkar, un testo su Gandhi e la sua maniacale purezza e volumi di occidentali che registrano ciò che dell'India rimane e ciò che scompare. La mutazione è in corso.

UNA MOSTRA a Napoli Le banlieues nostrane di Botto&Bruno

Domani a Napoli (alla Galleria Alfonso Artiaco, ore 19,30) si inaugura la mostra personale di Botto & Bruno, *A concrete town is coming*. La coppia di artisti torinesi presenterà un progetto site-specific sulle trasformazioni subite dalle città contemporanee. Prologo della mostra, *before the concrete town*, sequenza fotografica situata all'entrata della galleria, che registra la poetica propria di Botto & Bruno, con l'addio riservato a certe architetture delle periferie, luoghi privi di valore economico ma dal forte senso di appartenenza e di identità per i propri abitanti, quinte urbane dove la memoria della loro infanzia si è proiettata e conservata. Una grande installazione evoca poi una sala cinematografica di seconda visione, struttura ormai estinta, in cui viene proiettato il video *a concrete town*. Girato durante una giornata di pioggia, riprende operai al lavoro in una piazza. La pioggia a contatto con il calore dell'asfalto produce vapore e in breve tempo la zona è sommersa dalla nebbia. Gli operai appaiono e scompaiono dentro il vapore. E se la ricostruzione della piazza è opera degli operai, sarà invece compito di alcuni bambini in bicicletta riappropriarsi del luogo. Dietro a questa struttura, un solo grande collage riveste la parete di fondo della galleria: un'immagine di macerie, di frammenti, di calcinacci che ricordano edifici scomparsi. L'immagine delle macerie si espande sul pavimento, dove è possibile vedere asfalto, tombini e binari che non portano più a nulla. L'unico edificio resistente a questa distruzione è il vecchio cinema - eco del recente passato postindustriale. Nel retro del cinema, una fanzine posata a terra - raccoglie alcuni articoli di giornale sulla recente rivolta delle banlieues parigine.

CONCORSI Al S.Michele di Roma Giovani artisti cercansi per affreschi

Sarà un team di giovani artisti delle Accademie ad affrescare i controsoffitti del Complesso Monumentale del San Michele, a Roma. L'idea è della Direzione generale per i Beni Architettonici ed il Paesaggio del ministero dei Beni culturali, che ha indetto un concorso ad inviti, *Camera Picta*, riservato agli studenti. Ai vincitori del concorso sarà affidato l'incarico di decorare i soffitti delle cellette e dei corridoi dell'ex Ospizio, oggi sede di uffici del ministero. Imponente edificio del diciottesimo secolo costruito sul Lungo Tevere all'altezza di Ripa Grande, il San Michele non è nuovo ad iniziative di questo genere. Già più di un secolo fa, nel 1880 e poi negli anni seguenti, quando il Complesso ospitava l'Istituto di Arti e Mestieri, fu affidato ai giovani apprendisti artigiani l'incarico di rivestire di stucchi le volte dei cortili loggiati e affrescare le stanze del primo piano. *Camera Picta*, offre agli studenti delle Accademie di Belle Arti italiane «la possibilità di confrontarsi con l'incarico, non più così frequente, di realizzare opere pittoriche per un edificio istituzionale». Quanto alle scadenze, la prima è prevista per il 25 febbraio: ogni Accademia dovrà presentare la domanda di partecipazione per un massimo di 2 studenti e una scheda illustrativa dei lavori già eseguiti dai candidati. I bozzetti delle opere pittoriche dovranno poi pervenire entro il 14 aprile 2006 presso gli uffici della Direzione Generale. La Giuria selezionerà 3 progetti vincitori e 5 menzionati entro il 20 aprile. I primi tre classificati riceveranno un premio di 1.200 euro ciascuno. Tutta la documentazione è disponibile su www.bap.beniculturali.it.

Ogni bambino ha diritto ad un'infanzia serena e dignitosa

Con meno di 1 euro al giorno potrai cambiare il suo presente e aiutarlo a costruire il suo futuro

Per ricevere informazioni sulle attività di Cifa Onlus:

Sedi: TORINO - VENEZIA - ANCONA

Direzione Cooperazione Internazionale

Tel. 011.23.00.044 - E-mail: cooperazione@cifaong.org

C.c. postale/banca posta n. 38588711 cab 10300 abi 07601

cifa **ONG**
for children